



7^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla
Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia
San Severo, 13 - 14 - 15 dicembre 1985

ATTI

Tomo primo

a cura di
Benito Mundi

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

- Mauro Calattini *Nota preliminare sul complesso acheuleano della*
Gianfranco Cresti *stazione garganica di Forchione (Ischitella).* pag. 17
Arturo Palma Di Cesnola
- Daniel Evett *Il villaggio di Ripa Tetta (Lucera): gli scavi del*
Carlo Tozzi *1985.* pag. 37
- Alessandra Manfredini *Masseria Candelaro (Manfredonia): primi risultati degli*
Selene M. Cassano *scavi del 1985.* pag. 55
- Armando Gravina *Pian devoto. Un insediamento Neolitico nella Daunia.*
 pag. 65
- Giuliano Cremonesi *Il problema della ceramica a squame nell'Italia*
 centro meridionale in relazione alla Daunia. pag. 89
-

Alberto Cazzella Maurizio Moscoloni	<i>La ripresa degli scavi nei livelli dell'età del bronzo di Coppa Nevigata.</i>	pag. 103
Giuseppe Guadagno	<i>Raffaele Centonza: ricercatore di Preistoria del Gargano e di Lesina</i>	pag. 121
Antonio Mario Radmilli	<i>La ceramica di Gnatia nell'Isola di Lagosta in Dalmazia.</i>	pag. 133
Cesare Colafermina	<i>Ebrei nella Capitanata meridionale.</i>	pag. 141
Giuseppe Dibenedetto	<i>Le condizioni sociali dei Comuni dell'Appennino foggiano al tempo degli Anioini.</i>	pag. 149
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata 1650-1700.</i>	pag. 159

Viviano Iazzetti *Le prepositure cassinesi di Ascoli e Troia in un
cabreo del XVII secolo.* pag. 171

Giuseppe Clemente *I Greci in Capitanata dalla fine del 1700 al 1830.*
pag. 185

I GRECI IN CAPITANATA DALLA FINE DEL 1700 AL 1830

Società di Storia Patria per la Puglia

Le tormentate vicende storiche della Grecia hanno favorito, fin da epoche remote, il fenomeno della emigrazione. A partire da quel grande movimento di popolazione dell'VIII sec. a.C. dal quale è sorta la Magna Grecia, per finire all'esodo dovuto alla conquista turca della penisola balcanica, i Greci che hanno lasciato la loro patria hanno quasi sempre avuto come meta la parte meridionale e insulare della nostra penisola. L'arco di tempo sul quale ci soffermeremo è quello che coincide con la lotta per l'indipendenza che il popolo greco ha eroicamente combattuto contro i turchi.

Iniziata con il delinearsi di un movimento nazionalista sul finire del 1700, visse la sua fase cruciale tra il 1820 e il 1830, anno in cui le grandi potenze col Protocollo di Londra riconobbero ufficialmente il Regno di Grecia libero e indipendente.

Furono anni molto difficili per il popolo greco, spinto alla rivolta dalla oppressione fiscale, dalla prepotenza dei governatori e dalla intolleranza religiosa; anni resi ancora più insopportabili dalla spaventosa ferocia e dagli inauditi massacri a cui si abbandonarono i turchi, quando si accorsero che il loro dominio, che durava da lunghi secoli, ormai vacillava¹⁾.

In questo periodo elevato fu il numero dei greci che, abbandonata la propria terra, si rifugiò nel Regno delle Due Sicilie alla ricerca di una vita più sicura e di un lavoro. Erano in genere commercianti ed artigiani che, nella maggioranza dei casi, riuscirono a sistemarsi dignitosamente nel nostro paese anche grazie ad un imponente moto di simpatia a favore della causa greca sorto nell'opinione pubblica. La loro attività ha inciso positivamente sulla travagliata economia locale e molti di essi hanno pure partecipato più o meno attivamente alle nostre vicende storiche di quegli anni. In un pri-

1) I Turchi hanno iniziato la conquista della Penisola Balcanica a tappe successive a partire dal 1354 e l'hanno completata nel 1460, agevolati dalla divisione territoriale e dallo sfacelo politico dell'Impero Bizantino.

mo tempo la loro presenza era appena tollerata dalle autorità di polizia, in quanto Ferdinando I di Borbone seguiva la politica dell'Austria contraria all'indipendenza greca perché, secondo Metternich, l'Eteria era la stessa cosa della Carboneria e quindi l'insurrezione greca era una manifestazione dello stesso spirito rivoluzionario che la Santa Alleanza combatteva in Italia.

In seguito, essendovi tra i numerosi greci che entravano clandestinamente nei territori del regno agenti che avevano il compito di arruolare volontari per combattere contro i Turchi, la polizia borbonica incominciò ad esercitare su di essi una certa sorveglianza che divenne assidua e rigorosa dopo il Nonimestre rivoluzionario, quando si accorse che molti greci avevano avuto una parte di rilievo in quegli avvenimenti. E fu, proprio con la restaurazione dopo i moti del 1820 - 21 che le disposizioni di legge che regolavano l'ingresso degli stranieri nel regno divennero più rigide. Il 9 giugno 1821 una ordinanza del Direttore della polizia generale, Ilario Antonio De Blasio, dopo aver affermato che *"la conoscenza degli individui provenienti dall'estero è indispensabilemente uno dei principali oggetti delle cure della polizia"* ⁽²⁾, dettava rigide norme alle autorità periferiche, colpevoli, fino ad allora, di non aver osservato con la necessaria scrupolosità le disposizioni vigenti sull'argomento. E le nuove norme non tardarono a rivelare la loro efficacia, perché già nell'agosto del 1821 il commissario generale Baratelli segnalava all'Intendente di Capitanata Spinelli la presenza di *"diversi emissari che provenienti dalla Grecia perlustravano la provincia"* e tra questi era ritenuto assai pericoloso Nicolino Pieri, un ex capitano già in servizio nell'esercito borbonico, che, avendo reclutato varie persone, cercava di prendere il mare dalle coste di Capitanata per raggiungere Corfù e combattere con i Greci contro i Turchi ⁽³⁾.

Ma i litorali della Capitanata erano attivamente sorvegliati anche per impedire lo sbarco clandestino di profughi greci e ciò, oltre che per i motivi politici, anche per salvaguardare la salute pubblica, data la facilità con la quale in quei tempi si diffondevano le epidemie. E il consigliere provinciale Antonio Fania, che in quel periodo sostituiva il Sottintendente di San Severo, si premurava di comunicare all'Intendente *"di aver incaricato nel modo più energico i giudici regi e i deputati sanitari posti sul litorale di questo Distretto di sorvegliare attentamente su de' legni che contro li statuti sanitari volessero abusivamente avvicinarsi al lido, impedendo per tal modo lo sbarco che volesse mai tentare quel centinaio di profughi greci che erano imbarcati a bordo di un brigantino russo"* ⁽⁴⁾.

2) A.S.F., Polizia Serie I, F. 38, fasc. 749.

3) F. Baratelli al Cav. G. Spinelli, Napoli 8 agosto 1821, A.S.F., Polizia Serie I, F. 31 ter, fasc. 704.

4) Antonio Fania a B. Zurlo, San Severo 24 novembre 1821, A.S.F., Polizia Serie I, F. 38, fasc. 748.

Non sempre, però, tutte queste precauzioni erano sufficienti ad impedire l'ingresso nel regno dei clandestini. Spesso venivano fermati dalla polizia profughi greci che non erano in regola con le disposizioni di legge, come accadde nei primi di giugno del 1823 ai fratelli Giovanni e Gregorio Boccio, sorpresi dalla polizia di San Severo. I due, nativi di Giannina in Epiro, provenivano da Ancona con un passaporto in comune in cui i dati del primo non corrispondevano affatto e mancavano completamente quelli del secondo. Era evidentemente un passaporto falso e i due, furono affidati a Nicola Prinari, un ricco commerciante greco residente a San Severo fin dal 1803 che godeva di notevole prestigio tra i suoi connazionali residenti nel Distretto.

Dopo i dovuti accertamenti Nicola Intonti, Ministro della polizia, decretò la loro espulsione e a nulla valse una supplica, scritta quasi certamente dal Prinari, in cui i due fratelli chiedevano di poter restare a San Severo per esercitare il loro mestiere di orafi, non potendo più farlo nella loro patria devastata dalla guerra. Essi lo chiedevano in nome dei diritti dell'umanità. *"Non può negarsi, essi scrissero, un asilo a de' sciagurati che, dopo aver intesa distrutta la loro patria, vogliono stabilirsi altrove colle proprie famiglie, recando seco le arti per vivere. Nell'epoca calamitosa del Regno di Napoli (e qui il riferimento al decennio francese è evidente, n.d.r.) molti onesti ed illustri cittadini si ricoverarono ne' regni contigui. Furono accolti ed ebbero asilo e protezione. Tutto ciò avviene fra le nazioni civilizzate. La Terra si appartiene a tutti gli uomini pacifici e tranquilli"*⁵⁾. Queste nobili parole non bastarono però a smuovere Intonti dalla decisione presa. Il 5 luglio 1823 fu confermata l'espulsione dal regno dei fratelli Boccio che, sotto la responsabilità di Nicola Prinari, entro quattro giorni dovevano recarsi a Barletta e imbarcarsi per Corfù, in caso contrario sarebbero stati assoggettati ad una multa di mille ducati oltre alle pene previste dalle leggi in vigore.

Questo episodio, capitato quasi contemporaneamente all'arresto di don Paolo Venusi per tentata ricostituzione di una setta segreta a San Severo, dovette suonare come un campanello d'allarme per Intonti, già Intendente di Capitanata nel luglio del 1820 quando scoppiarono i moti carbonari, il quale, avendo personalmente constatato quanto valido fosse stato nel Nonimestre l'apporto dato da alcuni greci qui residenti ai carbonari, decise di mettere ordine nella confusa materia dei profughi greci. Quanti erano innanzi tutto, chi erano, da dove venivano e che mestiere esercitavano. Questi i dati principali che egli pretendeva e, sicuro che sarebbe stato molto difficile conoscere il numero dei greci che comunque vivevano nella nostra provincia nella più assoluta clandestinità, sperò almeno di avere precise notizie su coloro che legalmente vi dimoravano. Co-

5) Giorgio e Gregorio Boccio a B. Zurlo, San Severo, manca la data, A.S.F., Polizia Serie II, F. 61, fasc. 1483.

sì l'8 maggio 1824 chiese a Biase Zurlo, Intendente di Capitanata, un dettagliato rapporto sui greci *"che, provenienti da Grecia nel corso della rivoluzione allignata in quel luogo, sonosi recati in codesta provincia per stabilirsi in talune di codeste comuni"* ⁽⁶⁾. Secondo una stima, come vedremo molto lontana dalla realtà, per Intonti essi dovevano essere tre o quattro mila, e, perciò, si lamentava che la polizia locale non gli avesse mai dato fino ad allora nessuna informazione in merito. Egli voleva inoltre sapere *"se si trova istituita su di loro una vigilanza onde conoscere la condotta e l'influenza e se sieno tutti venuti con carte regolari e qual motivo addussero alla loro traslocazione"* ⁽⁷⁾.

Ma dallo *"Stato nominativo degli individui greci dimoranti in Capitanata"*, che Zurlo gli trasmise il 29 giugno dello stesso anno, si rileva che il numero era di gran lunga inferiore a quello previsto dal Ministro di polizia. Erano, infatti, in tutto 87 i cittadini greci che ufficialmente si erano stabiliti in Capitanata, ma va subito detto che i dati in nostro possesso riguardano solamente il Distretto di Foggia e quello di San Severo, perché mancano del tutto quelli relativi al Distretto di Bovino, che, comunque, non ne avrebbero di molto mutato il numero. E' chiaro, quindi, che quando Intonti parlava di tre o quattro mila greci si riferiva anche e soprattutto a quelli che erano giunti clandestinamente nel nostro paese.

Erano, dunque, 87 quelli regolarmente immigrati, così suddivisi: 41 nel Distretto di Foggia (20 a Foggia, 9 a Cerignola, 8 a Lucera e 4 a Manfredonia) e 46 nel Distretto di San Severo (16 a San Severo, 7 a Carpino, 6 a Serracapriola, 4 a Sannicandro, Vico e Torremaggiore, 3 a Ischitella e 2 a Peschici).

Tutti provenivano dall'Epiro, in maggior numero da Giannina, una cittadina che fu tra le prime a ribellarsi al dominio turco, ma c'erano anche profughi provenienti da Calarite, Siracos, Parga (come non ricordare a questo proposito la bella poesia di Giovanni Berchet) e ancora da Catarita Alta. Uno solo veniva da Paxo nell'isola di Corfù ⁽⁸⁾. Erano nella gran parte giovani ⁽⁹⁾ che non avevano resistito agli orrori della guerra ed erano venuti in Capitanata alla ricerca di una vita migliore. C'erano tra essi caffettieri, tabanari, negozianti, giovani di fondaco e anche qualche studente ⁽¹⁰⁾. Gli anzia-

6) Nicola Intonti a Biase Zurlo, Napoli 8 maggio 1824, A.S.F., Polizia Serie II, F. 67, fasc. 1691.

7) Nicola Intonti a Biase Zurlo, come sopra.

8) Degli 87 profughi ben 66 venivano da Giannina, 7 da Calarite, 7 da Catarita, 4 da Parga e 1 da Siracos, da Alta e da Paxo. (Biase Zurlo a Nicola Intonti, Foggia 29 giugno 1824, A.S.F., Polizia Serie II, F. 67, fasc. 1691).

9) Conosciamo l'età di 46 profughi su 87, dei quali 30 non superavano i 30 anni di età e appena 3 superavano i 50 (Biase Zurlo a Nicola Intonti, come sopra).

10) Sullo *"Stato nominativo degli individui greci dimoranti in Capitanata"* sono riportati i mestieri di appena 37 su 87 profughi dei quali 22 sono caffettieri, 6 tabanari, 5 negozianti, 3 giovani di fondaco e 1 studente. (Biase Zurlo a Nicola Intonti, come sopra).

ni erano i più restii a lasciare la loro terra e se lo facevano era solo perché costretti dalla gravità degli avvenimenti, come capitò a Giorgio Iachini che all'età di 60 anni lasciò nel 1821 Giannina "per i sfuggire la guerra che vi si presentava" e raggiunse con la qualifica di "giovane di fondaco" il figlio Costantino, un commerciante che dal 1817 viveva a Torremaggiore. Il luogo ove stabilirsi veniva scelto in base alle concrete possibilità di aiuto che potevano offrire conoscenti o, meglio ancora, parenti che già vi dimoravano. Si formavano così nei vari centri della Capitanata dei nuclei familiari, veri e propri clan, che avevano un duplice scopo: favorire l'entrata nel regno dei propri connazionali ed aiutarli a trovare una sistemazione.

Tanto per citare le famiglie più note, a Foggia c'erano i Candilli, gli Abbrasi e i Papassimo; a Cerignola i Giannotti; a Lucera i Giallocosta e i Coinnizi; a Manfredonia i Giovannicosta; a San Severo i Prinari; a Torremaggiore gli Iachini e a Serracapriola i Baicussi. Ma i dati che Zurlo gli fece pervenire non soddisfecero Intonti che li sapeva ben lontano dalla realtà e richiamò perciò l'Intendente ad una più incisiva azione di polizia volta ad accertare la vera entità della presenza greca in Capitanata, perché alla fin fine la sua richiesta era non tanto di natura amministrativa, ma aveva una matrice chiaramente politica. A poco più di quattro anni di distanza egli non aveva ancora dimenticato i tristi momenti vissuti a Foggia nei primi giorni del luglio 1820, quando ebbero inizio i moti carbonari. Egli sapeva bene che tra quella gente che assalì il palazzo dell'Intendenza c'erano anche dei greci e che carbonari erano molti tra i greci che si erano rifugiati in Capitanata. E proprio qualche mese prima che inviasse a Zurlo la richiesta di uno "stato" dei greci in Capitanata era stato arrestato il greco Cristoforo de Lilla, caffettiere residente a San Severo, il cui locale era luogo di riunioni dei carbonari. Fu infatti nel caffè di de Lilla che nei giorni precedenti i moti del luglio 1820 Vincenzo Cavalli spiegava agli altri carbonari in che modo sarebbe avvenuta la divisione dei beni dopo il successo della rivoluzione. Inoltre il greco de Lilla era incluso nell'elenco compilato da Giuseppe Tosiani, agente di Zurlo, "*dei facinorosi sicari che per le somme loro reità gravitavano ad insopportabile peso degli innocenti e pacifici abitanti di San Severo*"¹¹⁾. Accusato anche, insieme a don Paolo Venusi e ad altri, di voler ricostruire una setta carbonara a San Severo, era ricercato dalla polizia borbonica e fu arrestato il 22 ottobre 1823. Nella sua abitazione furono trovate alcune lettere in greco e due proclami greci tradotti in italiano, il contenuto dei quali ci è, purtroppo, ignoto. Condotta a Foggia per essere interrogato da Zurlo, ammise di essere un carbonaro e, rinvio

11) Giuseppe Tosiani a G. Spinelli, San Severo giugno 1821, A.S.F., Polizia Serie II, F. 33, fasc. 604.

a giudizio dalla Commissione Militare, fu condannato all'esilio dal regno⁽¹²⁾.

In un altro rapporto fatto a Zurlo l'agente Tosiani, prima di essere ucciso in circostanze mai chiarite, fece un elenco dei più accesi carbonari di San Severo, tra i quali figuravano i greci Nicola Prinari e Giovanni Sguro. Di quest'ultimo, personaggio di secondo piano, sappiamo soltanto che nel novembre 1821 fu nominato dal Decurionato sottocapoposto della Guardia Civica⁽¹³⁾. Nicola Prinari, invece, era il capo carismatico dei greci residenti in Capitanata, nonché convinto carbonaro e, come tale, aveva il compito di mantenere i legami tra i carbonari di San Severo e Domenicantonio di Claudio, Gran Maestro della vendita di Lesina. Come tutti gli altri greci residenti a San Severo, era sotto la protezione dell'ex celestino Vincenzo Ricci, un vecchio carbonaro che aveva fatto parlare molto di sé durante il Nonimestre⁽¹⁴⁾, al quale il Prinari, dal canto suo, era pure molto legato avendone ricevuto consistenti aiuti quando nel 1803 giunse per la prima volta nella nostra città proveniente da Calarite nell'Epiro. Perciò, quando dopo il fallimento dei moti, temendo di essere arrestato, Vincenzo Ricci si rifugiò in una sua masseria in località Posta dei Colli in agro di Apricena, fu proprio il greco che mise a punto un piano per farlo uscire dal regno. Andò personalmente a Foggia, visto che farlo a San Severo comportava un certo rischio, ad imbucare una lettera diretta a Venezia con la quale noleggiava una imbarcazione che venisse nelle acque del Fortore per prelevare l'ex celestino e trasportarlo sulla opposta sponda dell'Adriatico. Contemporaneamente cercò anche di procurargli un passaporto per l'espatrio e questo compito Prinari lo affidò ad un altro cittadino greco, Stefano Pezzali, di cui si trova traccia nello stato delle anime della parrocchia di San Severino relativo agli anni 1818 e 1819, ma che nel 1820 risulta residente a Sannicandro, il quale, sotto il falso nome di Stello Pezzella, cittadino inglese, chiese al comandante della Guardia Civica di San Severo Raffaele Masselli il visto per ottenere dal sottintendente il passaporto "*giacché teneva il legno pronto per recarsi a negoziare fuori regno*"⁽¹⁵⁾. In realtà, una volta venutone in possesso, il passaporto doveva servire a Vincenzo Ricci per lasciare il regno sotto il falso nome di Stello Pezzella, cittadino inglese. Il piano, però, andò in fumo perché Masselli, grazie alle informazioni ricevute dal notaio Carlo de Dominicis e da Domenico de Lu-

12) Biase Zurlo a Nicola Intonti, Foggia 10 gennaio 1824, A.S.F., Polizia Serie II, F. 63, fasc. 1541.

13) Deliberazione del Decurionato di San Severo del 25 novembre 1821, San Severo, Biblioteca Comunale.

14) Su Vincenzo Ricci vedere G. Clemente, *Cospiratori e reazionari a San Severo e nel suo Distretto dopo il fallimento dei moti carbonari (1821-1824)*, in Atti del 5° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1983.

15) Raffaele Masselli a G. Spinelli, San Severo 18 luglio 1821, A.S.F., Polizia Serie II, F. 33, fasc. 604.

ca, venne a conoscenza di tutto e informò il sottintendente. Ricci e Pezzali furono, di conseguenza, arrestati.

Come si è visto, il contributo dato dai greci ai moti carbonari del 1820-21 è, in sostanza, uno degli aspetti positivi della loro presenza in Capitanata in un periodo particolarmente delicato della nostra storia, ma non è il solo se si tien conto che essi hanno dato in quegli anni anche un certo impulso alle attività artigianali e commerciali della provincia che, purtroppo, data la generale crisi che soffocava l'economia del regno, non ha avuto una apprezzabile incidenza sull'economia locale.

I greci più facoltosi, che erano in genere quelli giunti in Capitanata tra la fine del XVIII e i primi anni del XIX sec. e che avevano, perciò, goduto i benefici del decennio francese, investivano i loro capitali nell'acquisto di beni immobili e, poiché tra i profughi si era stabilita una vera e propria mutua assistenza, una parte dei loro averi serviva ad aiutare i nuovi arrivati fino a quando non avessero trovato una accettabile sistemazione. Molto spesso anzi alcuni di essi si recavano personalmente in Grecia per aiutare i giovani profughi a raggiungere la Capitanata, come hanno fatto in più occasioni Nicola Lambro, Attanasio Papagisi e lo stesso Nicola Prinari.

Una volta sistemati nel nuovo ambiente, essi mantenevano vivi i contatti con la loro patria, di cui seguivano con ansia le sorti, come dimostrano le lettere e i proclami trovati nell'abitazione di Cristoforo de Lilla al momento del suo arresto. La polizia, però, non gradiva che notizie riguardanti la lotta per l'indipendenza della Grecia giungessero nel regno, specialmente quando annunciavano le sconfitte dei Turchi, tanto che, ancora nel 1827, erano sottoposte a censura le lettere che pervenivano dalla Grecia e al tenente di gendarmeria di Foggia Liberopulo, di chiara origine greca, non fu recapitata una lettera speditagli da Zante, nella quale erano contenute "notizie di successi prosperi dei greci contro all'armi ottomane"¹⁶ e ciò perché l'Intendente temeva che l'eco di quelle vittorie sui Turchi, oppressori della libertà del popolo greco, una volta giunto ai greci qui residenti, si diffondesse facilmente tra i carbonari e, concludeva, "mettere costoro a parte di tali notizie potrebbe essere causa di alterazione di fantasia"¹⁷. Il tenente Liberopulo fu per questo allontanato dalla Capitanata e dalle altre provincie che costeggiano l'Adriatico, dove più numerosi erano i greci residenti e dove assai più facile era la corrispondenza con le Isole Ionie.

Quando finalmente nel 1830 la Grecia raggiunse l'indipendenza, molti furono

16) Nicola Intonti a Nicola Santangelo, Napoli 17 aprile 1827, A. S. F., Polizia Serie I, F. 68, fasc. 930.

17) Nicola Santangelo a Nicola Intonti, Foggia 24 aprile 1827, A. S. F., Polizia Serie I, F. 68, fasc. 930.

quelli che ritornarono in patria, ma numerosi furono pure coloro che preferirono restare definitivamente in Capitanata. Tra questi ultimi ci limitiamo a ricordare i Prinari di San Severo, senza dubbio alcuno la famiglia greca che, più di ogni altra, godeva di indiscusso prestigio.

Da Cristoforo, il primo che giunse nella nostra città nel 1791, al già ricordato Nicola, fino a Eufrosina, con la quale la famiglia si estinse nel 1931, i Prinari sono sempre stati benefattori di tanta povera gente che ad essi rivolgeva e, alla sua morte, Eufrosina Prinari istituiva erede universale di ogni suo avere l'Orfanotrofio Civile di San Severo, amministrato dalla locale Congregazione della Carità, con l'obbligo precipuo di mantenere con la rendita annua dell'eredità un adeguato numero di ragazze in una sezione da denominarsi 'Sezione Famiglia Prinari'⁽¹⁸⁾.

18) Eufrosina Prinari di Nicola, nacque a San Severo il 15 gennaio 1841 e morì il 29 aprile 1931. Il suo testamento fu redatto il 9 aprile 1921 dal notaio Sebastianelli. La Congregazione della carità di San Severo con deliberazione del 30 gennaio 1932 accettava l'eredità Prinari e un decreto prefettizio in data 16 maggio 1932 ne autorizzava l'accettazione.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo
